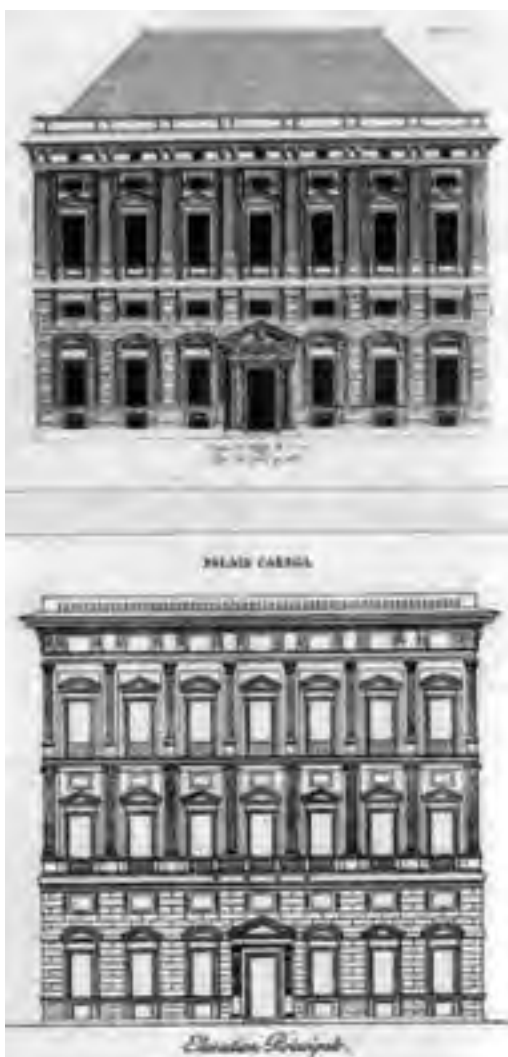




Il fiume Crostolo

Certo, la sua arte dovette accontentare i maggiorenti e il popolo se, alla scadenza del contratto, nel 1509, Mastro Antonio... (le cinque sei righe successive risultano illeggibili).



Palazzo Tobia Pallavicino (disegno di P.P.Rubens)

A ragione ripetiamo una proposta al Comune di Reggio che fu già formulata dal compianto storiografo reggiano Angelo Iori, e poi dall'altro bell'ingegno, pure reggiano, Uberto Zuccardi Merli che vive da anni in Genova: quella, cioè, di intitolare la modesta Via Cantarana (nome che sta ad indicare canale o scolo di acque d'opifici) al valente e quasi ignoto setaiolo che, ai primi del Cinquecento, contribuì a diffondere il buon nome della città emiliana. Compriamo ora un altro balzo negli anni, per portarci nel cuore del Seicento.

Un nobile genovese, Tobia Pallavicino, si porta alla ribalta della storia, come si dice, nella città lambita dal fiume Crostolo. Ma procediamo con ordine.

Francesco I d'Este, nel marzo del 1655, avendo la parte spagnola del Caracena⁶ posto l'assedio a Reggio, per buona regola di prudenza se la svignò, lasciando il comando della difesa al marchese genovese Tobia Pallavicino⁷ che era stato fatto governatore di Reggio in premio delle virtù militari, e tale rimase fino al 1656, quando con l'Estense partecipò all'assedio di Pavia⁸ rimanendo ferito, e successivamente a quello di Valenza, dove morì.

Il Pallavicino fu abile anche nella difesa di Reggio, rafforzò le mura, fece scavare trincee e gallerie, erigere baluardi, pensò ad accantonare i soldati, a ricoverare i profughi del contado, a fornire moschetti alla gente di leva, a procurare le vettovaglie. Fu insomma il vero animatore delle milizie e della popolazione in quei giorni tristi. Il 15 marzo il nemico era davanti a Reggio, schierato e pronto per l'attacco. Subito il Pallavicino ordinò un'incursione di sorpresa, che però non ottenne l'effetto preveduto.

Ma il marchese Caracena dovette comprendere che il difensore di Reggio non era pane per i suoi denti, perché dopo solo otto giorni di vano accerchiamento, il 22 marzo, silenziosamente levò l'assedio.

Come scrisse lo Zuccardi Merli sopra citato, in una sua precisa e colorita monografia intorno al governatore e capitano genovese, egli rimase nel ricordo quale tipico esemplare di quei germogli che, gettati nei solchi del